



## Goltzius and the Pelican Company (2012)

**Un film-opera sull'arte e sul sesso, intesi in un'ottica strettamente legata alla mercificazione.**

Un film di Peter Greenaway con F. Murray Abraham, Flavio Parenti, Halina Reijn, Vincent Riotta, Giulio Berruti (II). Genere Storico durata 112 minuti. Produzione Paesi Bassi, Gran Bretagna, Francia, Croazia 2012.

Uscita nelle sale: martedì 30 settembre 2014

Le peripezie di Hendrik Goltzius, uno dei primi incisori di stampe erotiche del tardo Cinquecento, deciso a pubblicare un libro sulle più controverse storie del Vecchio Testamento.

**Marco Chiani - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Tra i primi grandi incisori olandesi del barocco, Hendrik Goltzius (1558 - 1617) convince il margravio di Alsazia a diventare il suo editore per una serie di opere illustrate. Per la corte, in cambio, metterà in scena alcuni racconti biblici che rappresentano i sei tabù legati alla sfera del sesso (fornicazione, incesto, adulterio, pedofilia, prostituzione e necrofilia). L'umanità varia che orbita intorno al nobile interpreterà, sotto la stretta direzione dell'artista, le storie bibliche di Adamo ed Eva, di Lot e delle sue due figlie, di Davide e Betsabea, di Putifarre e sua moglie, di Sansone e Dalila, di Salomè e Giovanni Battista.

Esercizio greenawayano al cento per cento, 'Goltzius and the Pelican Company' procede in quel discorso di distruzione delle regole narrative che impegna, da sempre, l'artista gallese tra cinema, pittura e videoarte. A livello visivo, è un'opera sontuosa e affascinante: quadri viventi e immagini digitali, sovrapposizioni, disegni e grafiche, riflessi acquatici, ambientazioni ibridate tra vecchio e nuovo, drappi e gorgere, trucchi ottici, palcoscenici girevoli e baldacchini. Per quanto riguardo l'aspetto strettamente tematico è, invece, un altro film sull'arte e sul sesso, intesi in un'ottica strettamente legata alla mercificazione: quello tra l'artista e il margravio del resto è ancora un rapporto di pericolosa subordinazione, come accadeva nei giardini di Compton House. Non c'è dubbio che l'ibridazione dei diversi linguaggi ottenga l'effetto - da sempre caro al cineasta - di saturare chi guarda, presto impotente di fronte ad un tale mare di immagini e storie, di personaggi e costumi, di musica e movimenti, sebbene si avverta la mancanza della vera vertigine e dell'inaspettato. In due parole, di quel senso del meraviglioso che rende prezioso, tra gli altri, il labirintico L'ultima tempesta. Tra ossessioni bibliofile, elenchi e corpi nudi, è Hendrik Goltzius in persona ad ingaggiare con lo spettatore - rivolgendosi alla macchina da presa - un gioco di scatole cinesi che si snoda per rimandi e citazioni, rime e specchi, come fosse un maestro alle prese con una densissima lezione sull'arte e dunque sulla vita. Nel vasto e ordinato catalogo dell'opera del regista, questa pellicola rappresenta il secondo capitolo dedicato ai grandi artisti olandesi (il primo era il ben più riuscito Nightwatching, su Rembrandt). Poco aggiunge a quanto fatto in precedenza, ma tanto costruito e ragionato da meritare rispetto.